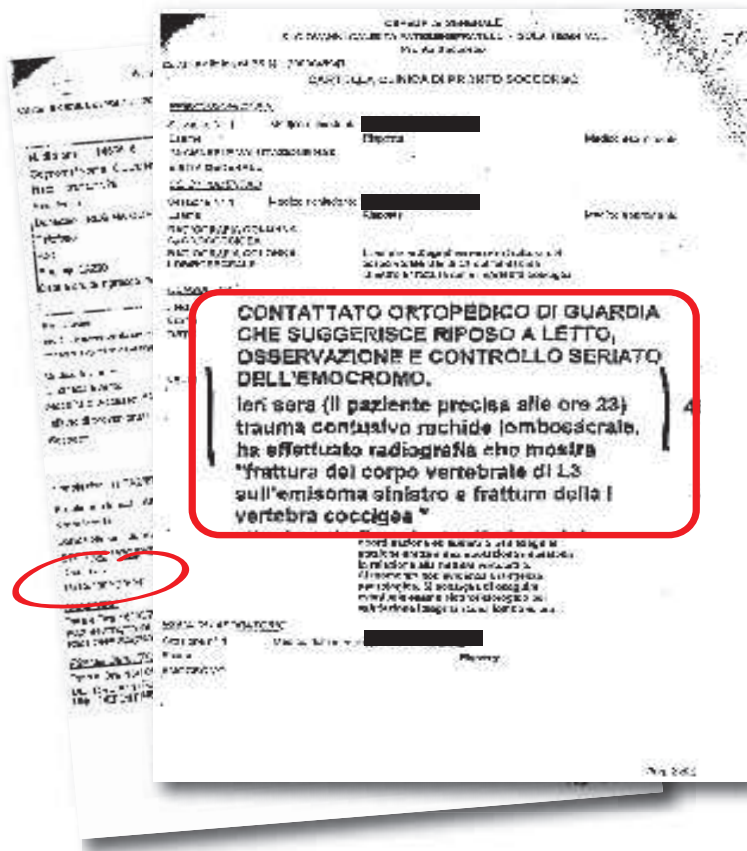
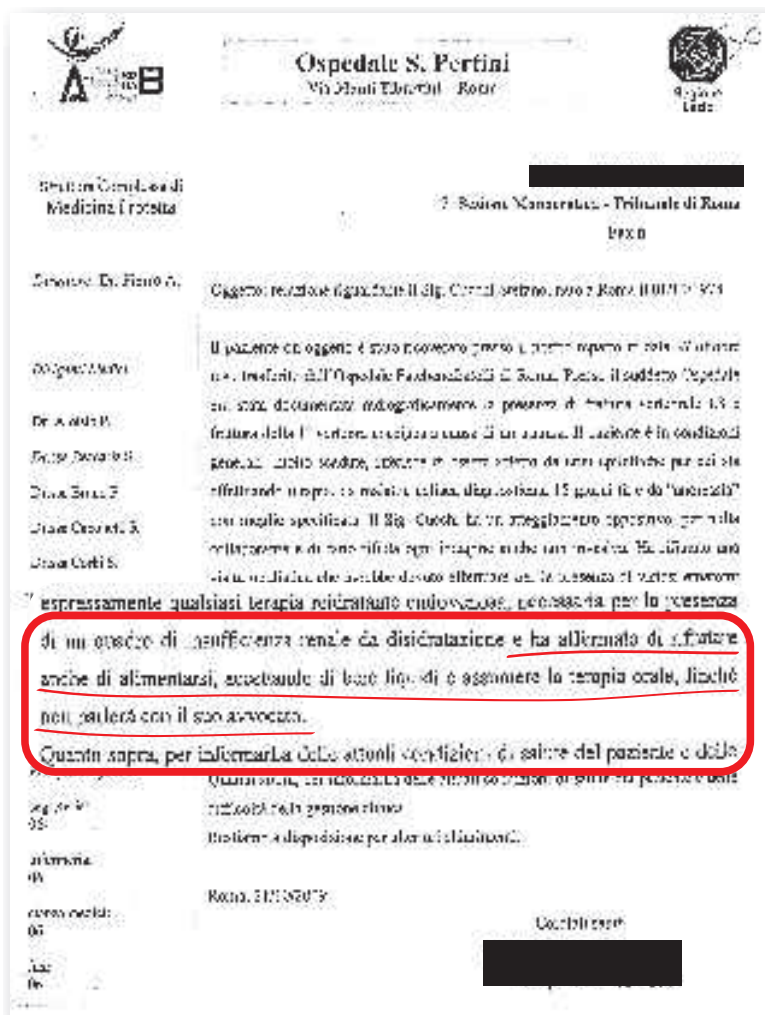


## Il certificato del 21 ottobre

«Rifiuta di alimentarsi finché non parlerà con il suo avvocato»



Qui sopra il documento dell'ospedale Pertini del 21 ottobre, a destra la cartella clinica del Pronto Soccorso del Fatebenefratelli del 16 ottobre



→ **Dai documenti** è chiaro l'atteggiamento di Cucchi: chiedeva di incontrare il suo legale

→ **Alla manifestazione** decine di migliaia gridano: «Poteva accadere a ognuno di noi»

# Stefano invocava un diritto Rabbia e incidenti al corteo

Denutrito per protesta, col diritto alla difesa negato: Stefano Cucchi si è lasciato morire così. Ieri, il corteo a Tor Pignattara per ricordare la sua morte si è concluso con scontri tra alcuni manifestanti e polizia.

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srighi@unita.it

Picchiato, denutrito e senza nemmeno un avvocato. Le ultime ore di Stefano Cucchi assomigliano sempre più a un calvario che ieri, sua sorella Ilaria, ha dignitosamente sintetizzato così: «Non è giusto passare gli ultimi giorni da solo e in

quelle condizioni, come è successo a mio fratello». L'ultima verità raggela il sangue quasi come le foto dei suoi martoriati 45 chili: Stefano si è lasciato morire di fame e sete, come testimonia il documento dell'ospedale Pertini che pubblichiamo sopra, per protestare contro chi gli ha impedito perfino un contatto con un legale, negandogli il primordiale diritto alla difesa. E quello della famiglia di essere rappresentata da un consulente durante l'autopsia, non meno grave, ha costretto i Cucchi a ricorrere in extremis all'«aiuto» dei necrofori che hanno tumulato il cadavere del giovane, prima di decidere di rendere pubblico il supplizio del loro figlio. Si è ap-

preso infatti che è stato un addetto ai servizi funerari, poco prima di sigillare il feretro, a rubare le immagini che hanno bruscamente scosso l'opinione pubblica e costretto, chissà, lo Stato ad accertare colpe e colpevoli. Viceversa, probabilmente, anche questa morte bianca sarebbe finita nell'armadio dei dubbi e delle nebbie, come troppe altre. Scatti che peraltro hanno causato un malore alla madre di Stefano, come vedere suo figlio morire un'altra volta.

Per questo, ieri pomeriggio, con la regia dei comitati di quartiere e dell'assemblea dei centri sociali, alcune migliaia di persone hanno sfilato in nome di Cucchi e di tutti gli altri capri

espiatori dei nostri tempi malandati. Quattrocento metri o giù di lì, la questura non ha permesso un passo in più, dal parco dove Stefano è stato arrestato fino a casa sua, al 53 di Via Ciro da Urbino. Ripercorrendo all'indietro l'ingresso nel buco nero di quella notte. Mezzo chilometro scarso di dolore e rabbia, in testa e in coda, perché la manifestazione pacifica - e «senza bandiere» - è stata aperta dal lancio di bottiglie contro alcuni furgoni della polizia. E si è conclusa, due ore dopo, con altre bottiglie scagliate contro gli agenti schierati, una carica degli stessi, cassonetti in fiamme, fumo, un via vai di mezzi coi lampeggianti accesi, lunotti di auto fran-